

— DIRITTO & SOCIETÀ —

Sentenze antitabacco, l'America è lontana

di Vincenzo
Zeno-Zencovich

Arriveranno anche in Europa gli effetti della *tobacco litigation* che ha portato una corte federale americana a risarcire con 750mila dollari un incallito fumatore di Lucky Strike affetto da cancro ai polmoni? La domanda interessa, oltre a quanti si trovano nelle stesse condizioni di Grady Carter o ai loro

familiari superstiti, anche le numerose imprese che al di qua dell'Atlantico, pur non raggiungendo il fatturato della Philip Morris, della Rjr Nabisco o della Brown & Williamson (la condannata nella sentenza Carter), hanno in passato, e, spesso, fino a tempi assai più recenti, adottato tecniche commerciali non dissimili da quelle seguite negli Stati Uniti per propagandare i loro prodotti.

La risposta è sostanzialmente ne-

gativa per una serie di ragioni storiche, sociali e giuridiche. Fin dal caso McPherson - Buick Motors, più di ottant'anni fa, in America la responsabilità del produttore è stata una delle aree di maggiore intervento dei giudici civili.

La sicurezza e la conformità dei prodotti vengono viste come il contrappeso dell'imponente sviluppo industriale e su di esse si fonda, in larga misura, l'etica del capitalismo americano, oltre che l'incentivo al-

la produzione di beni sempre più affidabili.

Questa consapevolezza è comune non a ristretti cerchi imprenditoriali ma al cittadino medio il quale è attento ai suoi dollari — e al valore di ciò che con essi può comprare — quanto lo è il capitano d'industria dei propri. Dunque non è disposto ad accettare passivamente o fatalisticamente il danno — economico, alla salute o alla vita — che può derivare dal prodotto difettoso.

(continua a pag. 2)

— DALLA PRIMA PAGINA —

Antitabacco, l'America è lontana

In questa reazione egli trova un potente alleato nella giuria — composta da cittadini medi come lui — la quale continua a essere la regina incontrastata dei processi americani, senza bisogno di scomodare il profluvio di pellicole che la mettono, nel bene o nel male, al centro del verdetto. E la giuria simpatizza per il suo simile, soprattutto se soffre o ha sofferto, e non simpatizza per la grande impresa che vede scaltra, profittrice e priva di scrupoli.

La naturale simpatia della giuria verso il danneggiato si manifesta in due modi: il primo è quello di allargare sempre più le maglie della responsabilità civile finendo per ricomprendervi qualsiasi comportamento dannoso in qualche modo meritevole di riprovazione morale: l'esempio più tipico è quello della condanna di un gruppo di imprese farmaceutiche, ciascuno per la propria quota di mercato, nell'impossibilità di stabilire quale di esse avesse prodotto il medicinale effettivamente utilizzato dalla paziente.

Il secondo modo è quello ricorrente spesso all'istituto del risarcimento esemplare (i *punitive damages*) la cui funzione è appunto quella di pu-

nire il comportamento, giudicato riprovevole, dell'impresa: è questa la voce più consistente in termini monetari la quale solitamente ammonta a svariati milioni di dollari.

Ora, tutto questo è irrealizzabile in Europa: la responsabilità del produttore ha pochi decenni di vita (in Italia appena uno). Il processo civile ignora la giuria e i giudici togati sono assai restii ad abbandonare le regole giuridiche tradizionali e a forgiarne di nuove. Ma, soprattutto, avendo il risarcimento una funzione restitutiva e non sanzionatoria, sono impensabili gli importi liquidati negli Stati Uniti.

Questo spiega perché, a distanza di otto anni dalla sentenza Cipollone (la prima che in America aveva condannato un produttore di sigarette) non si registrano decisioni equivalenti nei paesi della Unione europea. Solo nella primavera del 1997 il Tribunale di Roma dovrebbe decidere le questioni pregiudiziali nella prima causa italiana di questo genere, promossa contro i Monopoli di Stato. Ma gli ostacoli giuridici e procedurali sono innumerevoli. Se il Tribunale accogliesse la tesi secondo cui la produzione di

sigarette è una attività di per sé pericolosa (come i medicinali) i Monopoli dovrebbero provare di aver adottato tutte le misure idonee a scongiurare i pericoli per la salute. Altrimenti spetterebbe agli eredi del fumatore deceduto per un tumore dimostrare non solo che quelle sigarette (e non altro) erano la causa del male e che se debitamente informato sui danni del tabagismo il consumatore avrebbe avuto delle possibilità di smettere di fumare o almeno di ridurre il consumo giornaliero.

Questioni, come si vede, ardue, che si ripresentano un po' in tutti i Paesi europei. Si tratta comunque — anche nel caso di esito positivo — di una ben magra soddisfazione barattare la salute e la vita per un pugno di milioni. Viene piuttosto da chiedersi cosa stia facendo lo Stato per favorire la prevenzione di un fenomeno di tossicodipendenza i cui costi economici, sociali e umani sono altissimi e dolorosissimi. Per il momento sembra molto più impegnato a stringere accordi commerciali con imprese internazionali. Da questo punto di vista è sicuramente seguita la parola d'ordine «più mercato, meno Stato».

Vincenzo Zeno-Zencovich